

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settima serie
Marzo -Aprile 2018 - € 1,50

Lo scompiglio elettorale di fine partita parlamentare L'esito del voto e la crisi istituzionale

A monte del voto del 4 marzo ci sono tre fenomeni, tre processi, di trasformazione storica sociale politica parlamentare della Repubblica, che ne precostituiscono il formato, l'antecedente causale; e che rendono conto dell'attuale avviluppo della crisi istituzionale. Per chiarezza li riassumiamo qui a premessa nell'ordine temporale.

*La trasformazione della politica statale in affare
e dei partiti parlamentari in «agenzie affaristiche»*

Sin dagli anni '80 il sistema politico parlamentare repubblicano si è trasformato in sistema affaristico. E i partiti interclassisti di massa post-bellici (in particolare la Dc e il Pci), coi loro eletti, si sono trasformati in agenzie affaristiche, in mediatori di affari, a servizio della macchina statale, e dei gruppi industriali finanziari. L'espressione compiuta di questa trasformazione storica del sistema politico borghese, si realizza appunto negli anni ottanta in quanto in questi anni avviene il passaggio dell'economia capitalistica in capitalismo finanziario parassitario (forma putrescente e distruttiva della formazione capitalistica). In Italia, sul piano politico la forma affaristica piena di gestione statale e di relazioni parlamentari è espressa e rappresentata dal *berlusconismo*, impersonato tipicamente da Berlusconi, Dell'Utri, Previti. Esso segna il passaggio dalla I^a alla II^a Repubblica. E di sviluppo ed espansione di modelli di comportamento manageriali burocratici

intrisi di logica affaristica e sempre più imperniati sulla *gratuitificazione e flessibilizzazione* del lavoro processi in atto nel tramonto della I^a Repubblica. Il regime Berlusconi crea la trama delle pratiche affaristiche (commissione tra gestione pubblica e malaffare; via libera alla finanza truffa, arricchimento individuale a spese pubbliche); supporta il familismo bigotto su vari piani, mentre riserva al vertice il commercio carnale (prassi prostitutoria di Stato); scandisce il declino della II^a Repubblica con gli ideologismi neoliberali e l'etica religiosa. E oggi che l'affarismo intossica ogni pratica di potere e ogni canale pubblico si è trasformato in rissa la stessa selezione elettorale degli *agenti di affari* (cosiddetta élite dirigente). Altro che selezionare una nuova "classe dirigente" come sognano gli intellettuali ottuagenari della politica retta e competente! Il potere, nella sua sembianza parlamentare, è nudo nella sua conta e irreversibile turpitudine.

*La trasformazione dei conflitti
sociali in guerra civile
e l'aggravamento esplosivo
della frattura meridionale*

Il secondo processo, più vicino ai nostri giorni, prende avvio, quanto al primo aspetto, a gennaio 2010, quanto al secondo nel 2008 con lo scoppio della *crisi sistemica*. Il 7 gennaio 2010 a Rosarno nella piana di Gioia Tauro, ove sono concentrati 2.000 braccianti africani addetti alla raccolta degli agrumi, tre giovani a bordo di una vettura sparano a bruciapelo con una pistola ad aria compressa contro due immigrati, fe-

All'interno

- ❑ *Lo scompiglio elettorale di fine partita parlamentare - L'esito del voto e la crisi istituzionale, pag. 1*
- ❑ *La spartizione della Siria (I) - L'aggressione turca contro la Rojava curda e il raid terroristico di Trump e Macron, pag. 6*
- ❑ *Lo sciopero annunciato e revocato alla Faco di Cameri - Precarietà e sfruttamento all'ombra della produzione di armi, pag. 9*
- ❑ *Piattaforma politica femminile lanciata dalla 14^a Conferenza Femminile (4/2/2018), pag. 10*

rendone uno al braccio. L'attacco innesca una rivolta immediata. Centinaia di lavoratori si riversano sulle strade e assaltano le auto in transito; cacciano gli autisti e i passeggeri per sfogare la rabbia sulle cose; mandano in frantumi diverse vetrine dei negozi, urlando la propria sfida all'ennesima aggressione. L'inizio della rivolta si focalizza attorno all'ex fabbrica *Rognetta*, ove pasa la notte un migliaio di braccianti; e allo squallido dormitorio ex *Opera Sila* ove si accalcano svariate centinaia di raccoglitori. Nella notte i lavoratori preparano la dimostrazione collettiva per l'indomani. L'8 è una giornata di mobilitazione degli immigrati, nonché delle *bande ordiniste* che aizzano alla contro-rivolta e lanciano la caccia al *negro*. La mattinata è dominata dalla forza di movimento dei dimostranti. In massa essi muovono verso il *municipio*. Lungo il percorso vengono scassati cassonetti vetture e vetrine; lungo la statale, ove vengono selezionati dai *caporali* fanno piazza pulita di ogni cosa che trovano davanti. La casa di un uomo che spara sul corteo viene circondata e lo sparatore sottratto ai dimostranti dalle forze dell'ordine. In Comune è tempo perso e i dimostranti tolgono l'assedio ritornando ai punti di partenza. Nel pomeriggio, sotto la regia di un sedicente "*comitato spontaneo*" costituito dall'ex assessore di destra (Domenico Ventre) entrano in azione le *bande ordiniste*, che, chiusi i negozi e bloccata la statale per Gioia Tauro, danno la caccia agli elementi isolati. Due *neri* vengono colpiti alle gambe da una raffica di pallini da caccia; altri due vengono presi a sprangate; altri sei vengono investiti

dalle auto e da una ruspa. Ci sono assalti e scontri in paese e anche nelle campagne circostanti, che gli immigrati fronteggiano finché non tuonano le fucilate, cui sfuggono ripiegando nei due fedi dormitori. Il bilancio della giornata conta 53 feriti: 21 braccianti, 18 appartenenti alle forze dell'ordine, 14 locali. L'insegnamento che viene tratto è che non si tratta di uno scontro campale tra *neri* e *bianchi*, ma di un momento allargato di guerra sociale e civile tra proletari e servitori del super-sfruttamento del lavoro; e che il *razzismo* è il paravento di turno per lo sfruttamento feroce della manodopera di colore e quando occorre per la *pulizia etnica*. E la tesi che se ne trae è che l'ordine attuale, la legalità imperante, poggia qualunque sia la forma del lavoro salariato, regolare o a nero, sulla razzia della forza lavoro e del salario al Sud e al Nord; e che occorre per difendersi contro lo sfruttamento e la repressione statale il fronte proletario di tutti i lavoratori locali ed immigrati. La rivolta di Rosarno, qui riassunta nel suo svolgimento essenziale, segna un mutamento nella dinamica di scontro tra proletariato e forze borghesi; mutamento che da episodico diventerà via via processo esteso.

Passando al secondo aspetto va detto che la rivolta reggina è uno spaccato della realtà sociale meridionale sprofondata in uno stato di impoverimento mai visto e sottoposta ad un controllo militare capillare da territorio occupato. La *crisi sistemica* ha gettato il Sud in una immensa sacca di disoccupazione giovanile e adulta, di impoveriti, di gente costretta a svendersi, a castrarsi, a emigrare per sopravvivere. La politi-

ca di disinvestimento, di ristrutturazione e indebolimento dei residui centri industriali (Alcoa di Portovesme e di Fusina terza produttrice mondiale di alluminio ceduta dopo anni di cig alla multinazionale svizzera Sider Alloys; l'impianto automobilistico di Pomigliano d'Arco), di svendita e di mancato risanamento aziendale e ambientale (Ilva di Taranto), che ne è seguita, ha costretto gli operai a una resistenza dura e spossante. Il deterioramento delle condizioni generali di vita e di lavoro, il decadimento in basso, che investe anche la piccola e media borghesia¹, alimenta un clima, una situazione, di malessere permanente, di sedizione, di rivolta. Quindi l'exasperazione della frattura meridionale, sospinta ed ampliata dalla politica nord-centrica dei gruppi di potere nei confronti del Sud, destabilizza gli equilibri di governo e aggrava la crisi istituzionale.

L'incancrenimento della crisi istituzionale

Il terzo fattore è costituito dal collasso politico-parlamentare del sistema bipolare berlusconiano-ulivista (liberal-democratico), sancito dalle elezioni del 24-25 febbraio 2013, anche se la dissoluzione del sistema politico della II^a Repubblica si compie sul piano reale nel novembre 2011 con il passaggio extraparlamentare del *timone governativo* al "*direttorio Monti*" (consorteria bancaria - prefettizia - vaticana); incaricato dal capo dello Stato (Napolitano) a salvaguardare le banche a promuovere il riassetto schiavistico del mercato del lavoro e a prendere le misure più antiproletarie e antipopolari del dopoguerra². Al voto del 2013 sono ammesse 184 liste sui 219 simboli depositati. L'esito del voto registra: a) l'aumento dell'astensionismo; b) la decomposizione del vecchio sistema parlamentare; c) l'impossibilità di ricostituire una posizione di centro nonostante il 10% di voti riportati dalla lista Monti; d) la sparizione della "sinistra" parlamentare; e) il suc-

¹ Il 15 gennaio 2012 esplode la protesta dei *Forconi*, una agitazione di autotrasportatori coltivatori pescatori; la protesta che si muove con lo slogan "*Guerra al sistema*" blocca lo stretto di Messina per 5 giorni consecutivi impedendo l'uscita e l'entrata di merci nell'isola. Il 9 dicembre 2013 la protesta viene reiterata partendo da Torino e si conclude dopo 5 giorni di sfilate e manifestazioni a Roma. In un opuscolo edito il 25 febbraio 2014, che raccoglie la nostra esposizione fatta giorno per giorno, delle due proteste nonché le nostre valutazioni e indicazioni, qualificiamo il movimento "*una miscela di istinti di conservazione, di grida di salvezza, di velleità e confusioni politiche*".

² Il riassetto oligarchico del potere; la funzionalizzazione dello «Stato rentier» come garante dello strozzinaggio finanziario e dell'esproprio di massa; la managerializzazione differenziata delle università, la distruzione della sanità per i poveri. Esso ha aperto la transizione alla Terza Repubblica prefigurando un modello economico-sociale schiavistico, mosso dal dumping sociale e dai ricatti, formato da penitenti, militarizzato, omofobico e oscurantista.

cesso del M5S che vince in 11 regioni. Il 20 marzo il presidente della Repubblica affida a Bersani, segretario Pd, un "preincarico" palliativo per verificare se trova una maggioranza in Senato. Il 28 Bersani riferisce di no. Napolitano lo esautorata, convoca le principali forze politiche, ma non trova una soluzione parlamentare. Non potendo sciogliere le camere per la imminente fine del settennato il 30 istituisce due straordinari collegi di "saggi" con compiti sostanzialmente palliativi. Il 18 aprile inizia la designazione del nuovo presidente della Repubblica. Dopo diverse *fumate nere* il 19 viene proposta dal Pd la candidatura di Romano Prodi, ma questo viene impallinato da 101 *franchi tiratori* del Pd³. Bersani, sconvolto e av-

vilito, si dimette da segretario, sale al *Colle* e sconsiglia Napolitano ad accettare un secondo mandato ed evitare il frantumamento del Pd e l'ingovernabilità. Il 19 aprile è una data "storica" perché segna il passaggio al presidenzialismo effettivo come risultato del collasso politico-parlamentare⁴. La bocciatura plebiscitaria nel referendum del 4 dicembre 2016 del progetto di riforma costituzionale Boschi-Renzi (vedi R.C. novembre-dicembre 2016) trascina in avanti e complica la crisi istituzionale.

Quindi il quadro in cui si tengono le elezioni riflette al massimo lo snaturamento affaristico della politica; l'exasperazione dei contrasti tra le classi e della frattura meridionale; l'incancrenimento della crisi istituzionale.

La nuova legge elettorale e il quadro dei concorrenti in lizza

Dopo questa lunga premessa entriamo in argomento. Il 30 aprile 2013 "Napolitano bis", tenendo a battesimo il governo Letta-Alfano, assegna a questa sua creatura ideata sulle invocate *larghe intese* il compito di varare in tempi brevi le *riforme istituzionali*. Il 6 giugno il neo consiglio dei ministri vara il famoso *cronoprogramma* per attuare entro l'ottobre 2014 le *"riforme modifiche adeguamenti dell'ordinamento della repubblica"*; ossia l'abolizione del bicameralismo perfetto con la trasformazione del Senato in camera delle regioni, il cambiamento della forma di Stato e di Go-

verno, la nuova legge elettorale. È l'inizio del tentativo di costituzionalizzare per via parlamentare la *repubblica presidenziale* forma autocratica del potere oligarchico (dell'oligarchia finanziaria).

Delle riforme previste col *cronoprogramma* l'unico provvedimento che giunge al varo è la nuova legge elettorale. Il 26 ottobre 2017 viene votato definitivamente al Senato con 214 voti favorevoli (Pd, FI, Lega Nord, Ap, Ala; e altri gruppi minori) 61 contrari (M5S, Mdp; Si) e 2 astenuti il testo finale della legge elettorale, chiamata *"rosatellum"* dal nome del relatore Pd Rosato. Il nuovo

modello elettorale che si basa su un meccanismo misto: per 2/3 proporzionale, per 1/3 maggioritaria (conquista il seggio la lista più votata) sicché dei 630 deputati 386 vengono eletti col metodo proporzionale, 232 col metodo maggioritario proprio del collegio uninominale, cui vanno aggiunte 12 circoscrizioni estere; mentre dei 315 senatori 200 vengono eletti proporzionalmente, 109 uninominalmente, 6 nelle circoscrizioni estere. Il modello approvato cancella il voto di preferenza; è a liste bloccate (i candidati sono predisposti in ordine preferenziale nella lista) ed è sufficiente segnare il simbolo. Il meccanismo di voto si basa su tre soglie di sbarramento a livello nazionale: la prima è fissata al 3% nel proporzionale e riguarda la lista singola; la seconda è fissata al 10% e riguarda la coalizione; la terza è fissata all'1% e riguarda la ripartizione dei resti nell'uninominale. All'interno della coalizione la divisione è decimale ed è effettuata in base ai voti diretti conseguiti. Le coalizioni non hanno programmi e simboli comuni⁵. Il *rosatellum* costituisce quindi l'ultimo scampolo della degenerazione del parlamentarismo repubblicano maturato e marcito nello sproporzionalismo, premialità, voto di fiducia, liste bloccate, selezione dei fedeli da parte del capo, esclusione di oppositori e dissenzienti della stessa cordata, accordi sottobanco tra congreghe concorrenti⁶.

Questo il nuovo modello di voto. Ma lo scenario elettorale resta pur sempre occupato dalle cordate e raggruppamenti sopravvissuti al collasso parlamentare del 2013, sia dalle *agenzie* che ne sono uscite ridimensionate, sia da quelle che si sono accresciute a loro spese. Così rinnovano la gara elettorale le tre principali formazioni ancora in piedi, malconce, o in crescita: 1^a - il centro-destra formato da FI, Lega Nord (tramutatasi via via in *agenzia* sovranista), F.lli d'Italia, Noi con l'Italia); 2^a - il sedicente centro-sinistra formato da Pd, +Europa, Italia Europa Insieme, Civica popolare Lorenzin, Svp,

³ Il Pd si rivela un ibrido informe di chiese e chiesette che si abbracciano per distruggersi e che assommano le conflittualità impotenti vecchie e nuove della borghesia italiana in particolare quelle: a) tra laici e cattolici; b) tra socialdemocratici e liberisti; c) tra conservatori e riformatori delle istituzioni; d) tra anti e pro berlusconiani; e) tra gerontocratici e rottamatori; f) tra sostenitori del pubblico e fautori del privato.

⁴ Dal suo blog Grillo strilla che *"è in atto un colpo di Stato"* e chiama *"tutti a Roma"*. Il 20 P.za Montecitorio si riempie. Ma la *"marcia su Roma"* proclamata con lo slogan *"qui o si fa la democrazia o si muore come paese"* sbollisce come una buffonata.

⁵ Il *Manifesto* del 15/19/17 ha ricollegato il *rosatellum*, sul piano tecnico-elettorale, al sistema misto del *matellum* del 1993 come mezzo per "bypassare" il *porcellum* e l'*italicum* dichiarati parzialmente incostituzionali per i forti correttivi maggioritari. Precisa tuttavia, che Pd e FI si sono opposti allo *scorporo* per danneggiare le liste i cui candidati hanno poche possibilità nelle sfide maggioritarie.

⁶ Il fine critico politico demo-costituzionalista Michele Prospero nel predetto quotidiano del 28/10/17, tirando il bilancio della leadership del Pd definita "registra della crisi della democrazia", scrive e conclude che il *renzismo*: a) ha travolto definitivamente il ruolo del parlamento da anni in declino; b) ha colpito il prestigio della presidenza delle camere con gli arroganti voti di fiducia sulla legge elettorale; c) ha ridotto il dibattito in aula a strumento di obbedienza al capo; d) ha forzato le regole per manipolare le tecniche elettorali; e) ha distrutto il partito; f) ha minato la funzionalità delle camere; g) ha spento l'autonomia di Palazzo Chigi; h) ha indebolito il potere neutro del colle; i) ha regalato alla Lega le armi letali dell'indipendenza padana; l) ha trasformato il popolo sovrano in un puro organo di accettazione della rappresentanza dall'alto.

Patt.; 3^a - Il Movimento 5 Stelle. Entrano nello scenario la nuova piccola *agenzia* di *Liberi e Uguali* capeggiata da Grasso, staccatasi dal Pd ma per coprirlo alla sua sinistra; nonché la sigla *Potere al Popolo*, un piagnucoloso gruppo di sedicente sinistra che qualifica gli *"svantaggiati"* anime perse al traino del populismo di destra o delle blandizie di Di Maio⁷. E lo

chiude un centinaio di piccole liste⁸ riflesso della polverizzazione parlamentare o indotte dal voto proporzionale. Comunque il perimetro della competizione rimane circoscritto alle tre cordate e *agenzie* menzionate. Per cui dipende dall'esito di questo confronto il tipo di responso che ne potrà venire fuori sulla crisi istituzionale del collassato sistema parlamentare.

L'esito del voto e il suo significato

Veniamo ora all'esame dei risultati elettorali. Il 4 marzo dei 46 milioni e 505.350 di elettori iscritti nelle liste elettorali in Italia per la Camera si è recato alle urne il 72,94%; dei 42.780.033 per il Senato il 73,01%; in percentuale ridotta, anche se di poco, rispetto al 2013. Il voto valido, al netto delle schede bianche (Camera 389.441, Senato 376.765) e delle schede non valide, bianche

incluse (Camera 1.082.296, Senato 1.021.451) è stato espresso da 32.841.025 votanti per la Camera (70,5%) e 30.210.363 per il Senato (65%).

Questi i voti complessivi, proporzionali e uninominali, ottenuti da ogni coalizione o raggruppamento singolo alla Camera e al Senato. (dati forniti dal sito del Ministero dell'Interno).

C A M E R A			S E N A T O		
Centrodestra	12.152.345	37%	Centrodestra	11.327.549	37,50%
Lega	5.698.687	17,35%	Lega	5.321.537	17,61%
Forza Italia	4.596.956	14%	Forza Italia	4.358.004	14,43%
Fratelli d'Italia	1.429.550	4,35%	Fratelli d'Italia	1.286.606	4,26%
Noi con l'Italia-Udc	427.152	1,30%	Noi con l'Italia-Udc	361.402	1,20%
Movimento 5 Stelle	10.732.066	32,68	Movimento 5 Stelle	9.733.928	32,22%
Centrosinistra	7.506.723	22,86%	Centrosinistra	6.947.199	23%
Partito Democratico	6.161.896	18,76%	Partito Democratico	5.783.360	19,14%
+Europa	841.468	2,56%	+Europa	714.821	2,37%
Italia Europa Insieme	190.601	0,58%	Italia Europa Insieme	163.454	0,54%
Civica pop. Lorenzin	178.107	0,54%	Civica pop. Lorenzin	157.282	0,52%
SVP - PATT	134.651	0,41%	SVP - PATT	128.282	0,42
Liberi e Uguali	1.114.799	3,39%	Liberi e Uguali	991.159	3,28

Il primo dato, scaturente dal voto, è il tracollo delle due formazioni di centrodestra e di centrosinistra, specificatamente di Forza Italia e del Partito Democratico, da tempo in declino, sostegni

centrali della seconda repubblica in qualità di agenzie affaristiche sostenitrici del neoliberismo, del predominio dell'oligarchia finanziaria (in Italia nell'UE e in qualunque altra parte dominabile del

mondo) della gratuitificazione e flessibilizzazione schiavistica del lavoro, delle politiche di austerità securitarie militaristiche nordcentriche, di immiserimento delle masse popolari e di massacro degli immigrati. E, per contrapposto, il successo della Lega sovranista e del Movimento 5 Stelle, i *surrogati* statalisti e reazionari delle *agenzie* disfatte. Le due liste sono risultate le più votate: la prima ha avuto 4 milioni di voti in più rispetto al 2013; il secondo un milione e mezzo, diventando la prima formazione elettorale del torneo.

Il secondo dato, dipendente in parte dal tipo di legge elettorale, è che i collegi uninominali riflettono territorialmente una Italia divisa in due. Al Nord la maggioranza dei collegi uninominali è stata appannaggio della lega lepenista. Inoltre essa ottiene risultati lusinghieri anche al Centro e al Sud: 20% in Umbria; 17% nelle Marche; 13,8% in Abruzzo; 8,6% in Molise; 10% in Sardegna; 6% in Puglia. Il M5S nell'uninomiale conquista: in Sicilia 28 seggi su 28; in Sardegna 9 su 9; in Puglia 24 su 24; in Campania 32 su 33; in Calabria 9 su 12.

Il terzo dato è che sul piano statistico il risultato del voto indica: a) che prosegue la tendenza di lungo periodo della discesa del tasso elettorale anche se la riduzione si aggira nella presente tornata a circa un punto; b) che gli astenuti pari a 11,5 milioni hanno raggiunto la percentuale del 26,5 dei votanti; c) che più di 3 milioni di voti, pari al 10% dei votanti, sono rimasti impigliati nello sbaramento e non si sono tramutati in seggi; d) che i nuovi voti conquistati da lega e M5S provengono principalmente dalla disfatta di FI e del Pd⁹; il flusso più grosso alla Lega proviene dal travaso di voti da FI; mentre quello a favore del M5S arriva dal Pd; e) che LeU, entrata in campo per recuperare l'astensionismo e attrarre la *sinistra radicale*, si è rivelata irrilevante su entrambi i due terreni in quanto l'astensionismo è stato più marcato nelle "zone rosse" e le liste di sinistra non hanno prestato le loro orecchie.

⁷ Curioso che nelle liste di Potere al Popolo è andata a prendere posto la novantatreenne Lidia Menapace, critica di Togliatti ma sempre parlamentarista perché arciconvinca che questa sia l'unica formazione che cerchi di sperimentare *"pratiche di democrazia diretta"*, quando l'unica risposta che questo gruppo ha saputo dare a Renzi è lo slogan lamentoso *"se ci sono così tanti disoccupati la colpa è del governo e non degli immigrati"*. E alla manifestazione di Macerata contro la semi-strage razzista da parte di un professo leghista, invece di smascherare la svolta del leghismo secessionista a regista della reazione xenofoba e nazionalista e contrapporre azioni pratiche, si è gingillato con la difesa della democrazia.

⁸ Dei 103 contrassegni presentati entro il 31 gennaio 2018 ne sono stati ammessi 78.

⁹ Civati, ex Pd che ha vissuto l'impegno politico come fatto spirituale, dimettendosi da *Possibile* si è messo a strolciare che c'è una *"trasformazione antropologica della società che ha travolto la politica"* dolendosi a vuoto di non aver saputo dare una speranza agli esclusi e agli emarginati che il Pd dalla nascita ha messo sotto i piedi e che lui con *Possibile* non poteva che fare altrettanto. Meglio fuori che dentro purché non continui a scambiare lucciole per lanterne.

Il quarto ed ultimo dato, che riflette la suddivisione sociale del voto, è che entrambe le formazioni vincenti hanno un vasto sostrato alto - medio e piccolo borghese. La lega poggia su un ceto borghese alto (imprenditori e uomini d'affari); su un cospicuo ceto medio (professionisti); su un ampio strato popolare (artigiani, commercianti, coltivatori, operai, casalinghe). Il M5S si appoggia sulle stesse classi sociali: ha legami con una fascia di alti burocrati statali; una vasta ramificazione nella media borghesia, ove rincorre accademici professionali

ricercatori medici avvocati (molti eletti il 4 marzo); ha rapporti propagandistici con una fascia operaia sindacalizzata schifata dei confederali ma propensa soltanto all'intervento statale. Resti chiari però che l'identità di classe non sopprime le diversità di ruoli: dietro la Lega ci sono trattori cantieri grossi imprenditori e ambiziosi finanziari; dietro il M5S funzionari pubblici, professori professionisti e tecnici universitari e studenti. Quindi i rapporti tra le due agenzie vittoriose restano, di per sé, contraddittori e problematici.

Il significato politico del voto

Valutati politicamente i risultati elettorali costituiscono un coacervo affastellato di spinte eterogenee e di attese illusorie e confliggenti. Sono un insieme disperato di istinti reazionari, di cariche ribellistiche, di pressioni trasformistiche, in una realtà sociale decadente percorsa da una crescente guerra civile. E occorre quindi districare la matassa per delineare i fili distintivi dell'intreccio.

Il primo filo distintivo, che prende una sembianza "territoriale", è costituito dalle spinte divergenti e su diversi punti opposti alimentate, da una parte dalla borghesia settentrionale (in particolare dalla media e piccola borghesia) che preme per accaparrarsi le risorse economico-finanziarie ed avere più "sicurezza"; dall'altra parte dalla borghesia meridionale (in particolare dalle fasce imprenditoriali e produttrici) che si agita contro il proprio decadimento e chiede investimenti pubblici e fondi. Le divergenze e i contrasti tra le classi medie settentrionali e le classi medie meridionali si sono fatti

sempre più tesi ed aspri via via che è aggravata la crisi sistemica e lo sprofondamento del Sud ha toccato il punto più basso dall'*unità*. Furioso è il bailamme tra le due mezze classi sulla politica statale e il disfunzionamento della burocrazia.

Il secondo filo distintivo, che assume l'aspetto "sociale", è costituito dagli umori insofferenze rabbia delle masse popolari - autonomi, lavoratori/ci e disoccupati (per quella parte che naturalmente è andata a votare) - che, mosse dal malessere generalizzato alimentato dall'impoverimento, hanno ripudiato le vecchie *agenzie affaristiche* e si sono aggrappate alle promesse dei novelli fanfaroni. Il nerbo di questo filo non è l'omogeneità o la vicinanza della condizione sociale bensì l'eterogeneità dei bisogni e aspettative. Il disagio, il malcontento, la rabbia per le difficili condizioni di esistenza, i sentimenti di ribellione, la determinazione di rivolta, ecc., sono tutti stati d'animo e molle che permeano e spingono in modo differente l'agire delle masse popolari; e che pe-

raltro possono difficilmente trovare appagamento sul terreno elettorale. Quanto alle fasce operaie che hanno varcato la soglia delle urne va precisato che quelle che lo hanno fatto si sono mosse al Sud col preciso intento di punire il Pd e sperare di giuocare la carta della nazionalizzazione delle fabbriche in crisi; mentre al Nord esse sono state spinte e/o attratte dalle promesse di protezione (ammortizzatori sociali), anticipo pensionistico (quota 100), riduzione fiscale¹⁰.

Il terzo filo distintivo, e con questo chiudiamo l'analisi del coacervo, è l'atteggiamento politico sull'U.E. e sull'euro. Da molti anni le masse popolari dell'Europa meridionale sono contrarie all'eurocrazia politica di Bruxelles e monetaria della Bce. E il 4 marzo, benché le liste in lizza avessero tutte nei loro programmi richieste di revisione dei trattati e/o l'alleggerimento dei vincoli (il Centrodestra chiedeva la revisione dei trattati e la limitazione dei vincoli; il Pd la revisione dei parametri di finanza pubblica e corsie preferenziali per gli investimenti pubblici; il M5S l'alleanza dei paesi del Sud per superare le politiche di austerità), il voto ha premiato le posizioni sovraniste e di autonomia nazionale, anche se fino ad oggi lega lepenista e M5S hanno le idee confuse in materia e hanno capito ben poco della decomposizione rivalistica dell'Unione Europea¹¹. Nel loro intreccio i tre fili del voto convergono quindi sul medesimo risultato.

Prima di chiudere è necessaria una chiosa sull'indole politica delle due formazioni vittoriose. Alcuni commentatori, afferrati dal momento, hanno qualificato il M5S e la stessa Lega sovranista

(Segue a pag. 8)

¹⁰ In Calabria la gente ha votato il M5S perché non ne poteva più dei vecchi politicanti, responsabili di un impoverimento mai visto: la disoccupazione giovanile oltrepassa il 70%, quella ordinaria un terzo della forza lavoro, una persona su due sta con un piede nella povertà; e la massa è costretta ad emigrare.

In Sardegna il M5S raggiunge la percentuale del 42,4%, 10 punti in più del dato nazionale del 32% in quanto il travaso operaio dal Pd è stato massiccio a bocciatura della politica industriale di desertificazione; e forse anche per qualche illusione sul fellone *reddito di cittadinanza*.

¹¹ Sergio Fabbrini su 24 Ore del 25 febbraio enumera quattro tipi di sovranismo con riferimento alla scena elettorale, avvertendo però che hanno tutti obbiettivi comuni: 1°) è quello della Lega che considera l'euro la causa del declino italiano perché disegnato su misura per la Germania e le multinazionali, "sovranismo ideologico"; 2°) è quello di Fratelli d'Italia che sostengono che l'euro sta diffondendo la consapevolezza di essere la causa dell'attuale debito e che occorre l'abolizione di Schengen nonché il controllo delle frontiere, "sovranismo statalista"; 3°) è quello del rifiuto della burocrazia europea, "sovranismo antiautoritario"; 4°) è quello del M5S, "sovranismo antipolitico".

La spartizione della Siria (I)

L'aggressione turca contro la Rojava curda e il raid terroristico di Trump e Macron

Il primo conflitto che si apre in Siria dopo l'eliminazione del Califfo è quello espansionistico e controrivoluzionario della Turchia diretto ad annettersi la Rojava e altri territori al confine nordico Siriano come Manbij e dintorni. L'annessione della Rojava è l'obiettivo irriducibile del Sultano di Ankara, la ragione prima che ha spinto il dittatore e la sua fida banda di gerarchi militari a intervenire nell'agosto 2016 con l'«Operazione Eufrate» sul teatro di guerra d'intesa con Mosca e cambiando fronte per controllare la ritirata dell'Isis. Ovviamente questo obiettivo non esaurisce le mire espansionistiche del Sultano nella regione, ove si scontrano USA e Russia e i contrapposti schieramenti regionali: Arabia Saudita-Israele-Emirati Arabi Uniti da una parte ed Iran-Siria-Hezbollah libanesi dall'altra. E in questo intreccio di interessi di rapina e oppressione si è subito inserita la mossa terroristica della triade USA-Francia-Gran Bretagna. In questo primo articolo esaminiamo l'offensiva dell'esercito turco contro i curdi.

La trama reazionaria dell'aggressione turca alla Rojava

L'attacco militare turco è il frutto marcio di accordi segreti tra Ankara e Mosca, del relativo benessere del Pentagono, dell'assenso forzato di Damasco (che si piega alla mutilazione del territorio nazionale), per restare agli attori principali. E sottolineiamo che con questa aggressione la cricca militarista di governo turco mira specificamente alla «*pacificazione islamica*» della zona, ossia: a) alla distruzione - assoggettamento del PYD (Partito curdo siriano di Unione Democratica); b) alla distruzione - assoggettamento delle unità di difesa popolare (Ypg ma-

schili; Ypj femminili); c) allo scioglimento - assoggettamento delle «Forze democratiche siriane federazione multietnica» (Sdf) utilizzate dal Pentagono nelle incursioni contro l'Isis. In breve a fare piazza pulita di ogni formazione popolare combattente locale e a distruggere l'organizzazione politica-sociale del «*Confederalismo comunale*» costruita dai curdi. Questo nello specifico. Più in generale l'aggressione segna una estensione del controllo reazionario turco all'area curda siriana e del ruolo turco di potenza sunnita nei contrasti interni medio-orientali.

L'operazione «Ramo d'ulivo»

L'aggressione parte da Afrin perché più vicina al confine e punto di accesso a Manbij; sulla linea per Aleppo. Il 13 gennaio l'esercito turco spara le prime cariche di artiglieria bombardando le postazioni curde di Afrin come segno di ultimatum con l'intimazione di lasciare entro una settimana Afrin e Manbij. I carri armati turchi stazionano a 20 Km circa dal cantone nei luoghi occupati nell'agosto 2016 con l'«*operazione Eufrate*». Dal cantone le Unità di difesa del popolo, consapevoli

di essere le vittime sacrificali dei giochi di potenza nello scacchiere, rispondono a Erdogan col motto: «Afrin sarà la sua tomba».

Il 20 gennaio prende ufficialmente avvio l'operazione di attacco ad Afrin, denominata beffardamente «*Ramo d'ulivo*», non si sa se per compiacere gli USA. Ai tiri di artiglieria si aggiungono i raid aerei, coordinati da terra da gruppi di miliziani dell'«Esercito libero siriano» (Els), ora armati e sostenuti da Ankara. Questi gruppi di miliziani tentano uno

sfondamento dei villaggi periferici, ma incappano nella resistenza delle «Unità Difesa Popolari» che in queste incursioni iniziali hanno una naturale prevalenza. Erdogan dichiara mistificatoriamente che l'operazione mira a debellare «*gruppi terroristi*» legati al PKK, che essa verrà condotta nel rispetto dell'integrità territoriale siriana e solo con l'obiettivo di colpire le Ypg/Ypj nonché le milizie dello Stato islamico (assenti nelle zone sotto attacco!). Invia messaggi a Damasco e ad Astana affinché convochino Russia e Stati Uniti. E, parlando in Anatolia si autoassegna il ruolo di massimo garante della lotta al terrorismo; promettendo, con sconfinata baldanza, che dopo Afrin sarà la volta di Manbij; accusando infine la Casa Bianca di rifornire di armi antiaeree le unità di difesa curde. A quest'ultima affermazione del Sultano ha replicato immediatamente il portavoce delle Ypg/Ypj (Nouri Mahmoud) obiettando che è una scusa per attaccare Afrin e che non c'è stata mai alcuna minaccia contro la Turchia dai confini di Afrin, ribadendo che Ankara non vuole accettare le pratiche di autogoverno vigenti nel cantone e che quindi il problema non è di sicurezza bensì ideologico.

La conquista turca del cantone di Afrin tra gennaio e marzo

Passiamo ora ad esaminare l'andamento delle ostilità fino alla conquista di Afrin. In una prima fase, fino a fine febbraio, la situazione sul campo riflette il processo tortuoso dei giochi esterni. Le truppe di Ankara rimangono attestate sulla linea di confine a bombardare da terra e coi raid aerei le postazioni e le strutture civili curde. Entrano subito in

azione i miliziani dell'Els (circa 5.000-10.000 unità) che attaccano il cantone da nord e da ovest. Essi occupano alcuni villaggi e alcune colline distanti da Afrin. Ma vengono contrattaccati dalle Ypg/Ypj, che riprendono il possesso dei villaggi occupati facendo anche fuori alcuni *Leopard* tedeschi impiegati dagli attaccanti.

L'Els non può bastare all'attacco contro Afrin. Il piano del Sultano è quello di impiegare i contingenti operativi dell'Isis, di Al Nusra, di Ahrar al Sham, di jihadisti e qaedisti (circa 20.000), dislocati in gran parte a Idlib, che intendono tra l'altro impadronirsi di questi territori. In attuazione di questo piano il ministro degli esteri turco ha chiesto alla Casa Bianca di ritirare i propri militari da Manbij, circa 2.000 unità addetti in compiti di addestramento delle Sdf significando che il proprio governo intende spingere l'operazione fino al confine turco e siriano-iracheno. Al contempo il ministro degli interni ammonisce i giornalisti a parlare della guerra come di una lotta al terrorismo e manda in carcere più di 100 oppositori. La Casa Bianca rifiuta, ufficialmente, di abbandonare Manbij.

Il 27 gennaio nel villaggio di Jindires avviene il primo attentato suicida. Una giovane (Avesta Khabur) si fa esplodere scagliandosi contro una colonna corazzata. Solo il 30 l'attacco turco registra un primo piazzamento impadronendosi della collina Bursa-yah vicina al villaggio di Azaz nel versante orientale di Afrin. Contemporaneamente l'aviazione lancia su Afrin bombe e volantini coi quali la popolazione viene invitata a schierarsi contro il "terrorismo". Dal cantone di Jazira ad est una folla enorme manifesta contro l'aggressione turca sventolando le bandiere delle Sdf e delle Ypg/Ypj. Il 29 e 30 gennaio le truppe turche effettuano numerosi bombardamenti su diversi villaggi di Afrin e incursioni via terra sugli stessi (Kebil, Mamala, Bibile ed altri). Ma vengono respinte energicamente dagli attaccati. Il dislivello della potenzialità militare tra le forze in conflitto si rivela nel numero dei morti, soprattutto

civili (circa 1.500), e nella distruzione di strutture ed abitati.

Ai primi di febbraio, in reazione all'abbattimento, avvenuto il 3, di un proprio cacciabombardiere Su-25 da parte dei ribelli antigovernativi nella provincia di Idlib, la Russia chiude lo spazio aereo sul confine siriano-turco e il 6 un convoglio curdo di rinforzi proveniente dal nord-est della Siria raggiunge il cantone di Afrin attraverso i territori in mano al governo di Assad. Ma Mosca riapre lo spazio aereo siriano ai jet, droni ed elicotteri d'attacco turchi dal 9 seguente (il 10 i curdi abbattano un elicottero mangusta).

Il 17 febbraio il segretario di Stato americano Tillerson si reca ad Ankara per incontrare l'omologo turco, Mevlüt Çavuşoğlu, col quale tratta un accordo in base al quale le truppe YPG di stanza a Manbij si dovrebbero ritirare a est del fiume Eufrate, mentre esercito turco e forze speciali USA dovrebbero costituire una "zona di sicurezza" gestita in comune.

Pochi giorni dopo si muove il governo Assad, che il 20 febbraio fa entrare nel cantone di Afrin delle milizie battezzate "Forze Popolari". Le forze curde e il governo siriano, evidentemente, trattano un accordo in funzione anti-turca, ma questo si rivela impossibile: Damasco non ha la forza di schierare ad Afrin dei reparti dell'esercito, impegnati nell'offensiva finale contro i ribelli nella Ghouta, attorno a Damasco, e punta a muovere qualche pedina sul tavolo di Afrin per neutralizzare un eventuale sostegno della Turchia ai suddetti ribelli della Ghouta; i curdi non possono accettare di

subordinarsi ai governativi, consegnando loro le proprie armi pesanti e per giunta accettando - come si ipotizza - la presenza dell'esercito turco all'interno del territorio siriano, lungo il confine nord; e, soprattutto, la Turchia sottopone a un fuoco di avvertimento un secondo convoglio di aiuti umanitari della Mezzaluna Rossa siriana, che si ritira subito dal cantone, sotto le minacce del ministro degli esteri di Ankara e dello stesso Erdogan, che considerano il cantone di Afrin come territorio sotto controllo.

In questa situazione, durante la seconda metà di febbraio continuano il dispiegamento e l'offensiva delle forze turche, che prendono a fine febbraio il completo controllo del territorio del cantone di Afrin al confine con la Turchia e da lì avanzano implacabilmente, con l'appoggio dell'aeronautica e di forze corazzate, verso le cittadine di Jindires e Rajo. Quest'ultima, roccaforte dell'YPG, cade tra il 3 e il 5 marzo, l'8 e il turno di Jindires, il 9 i turchi prendono il controllo della Diga "17 Aprile" che rifornisce di acqua potabile ed energia elettrica buona parte del cantone. Il 10 marzo, le truppe turche e i loro alleati mercenari dell'Els e islamisti vari raggiungono la periferia di Afrin; il 13 accerchiano le città, lasciando aperta solo una via di fuga verso sud-est, zona controllata dall'esercito siriano. Da questo corridoio in poco meno di una settimana sarebbero fuggiti dalla città 250.000 persone, secondo fonti ONU, mentre l'YPG/YPJ non hanno opposto che una debole resistenza, per ritirare anch'essi le proprie forze.



18 marzo 2018 - L'esodo dei curdi da Afrin

Il 18 marzo il Sultano può così annunciare la conquista di Afrin. La città - e tutto il cantone - si trovano sotto il controllo delle forze speciali di polizia turche, professionisti della caccia al curdo, reduci della messa a ferro e fuoco della città di Cizre in Turchia e dello stato di assedio e terrore a Dyarbakir, capoluogo curdo nel sud-est dell'Anatolia, appoggiati dai mercenari siriani e islamisti al soldo di Erdogan, che si illustrano immediatamente nella caccia all'uomo, nel saccheggio, nell'abbattimento dei monumenti curdi e nell'esposizione delle bandiere della Turchia e dell'Esercito siriano libero.

Le potenze locali e mondiali hanno giocato sulla pelle dei curdi

Mentre venivano rasi al suolo ospedali scuole abitazioni col corredo di morti e feriti civili, da Londra il segretario di Stato americano Rex Tillerson invitava mellifluamente tutte le parti coinvolte a sedersi a tavolino per formare "zone cuscinetto" tra Rojava e Turchia e intanto si incontrava col ministro degli esteri turco per dare il via libera all'attacco. Bashar el Assad, chiamato sin dall'inizio

Non si conosce il numero esatto dei combattenti uccisi o feriti da entrambe le parti né il numero delle vittime civili. Ciò che appare certo è il fatto che l'esercito turco aveva a disposizione un armamento terrorizzante, che ha utilizzato in modo sistematico dall'aria e da terra, compreso l'uso di napalm e gas, per colpire indiscriminatamente i combattenti e i civili curdi, anche coloro che fuggivano da villaggi e città assediate. Nulla di nuovo in tutto ciò, se non lo sviluppo sul territorio siriano dei metodi sempre utilizzati dalla borghesia turca contro il popolo curdo, nel silenzio complice di tutti gli Stati imperialisti e delle potenze locali.

dai curdi a difendere il territorio nazionale, si svegliava tre giorni dopo i primi bombardamenti per denunciare, come un disinteressato osservatore di polizia, che l'attacco turco era una reazione al piano americano di utilizzare le Unità di protezione del popolo curde come "guardie di frontiera"; aggiungendo che la Casa Bianca, dopo averle utilizzate nella conquista di Raqqa, ora le lascia-

va sole di fronte all'accusa turca di "terroristi che minano l'unità territoriale della Turchia". Il Cremlino per bocca del suo ministro degli esteri Lavrov affermava che il ruolo dei curdi deve essere garantito nell'assetto locale, mentre la Russia consentiva all'aviazione turca di volare in Siria per massacrare i curdi. Erdogan ha quindi avuto gioco facile nel dire che l'iniziativa militare era stata concordata con Mosca, rammentando che il primo sfondamento della frontiera era stato effettuato nell'agosto 2016 appunto per fermare l'avanzata curda sull'Eufrate contro l'Isis.

Infine, per completare il quadro, va citata l'impotente dichiarazione della Mogherini che ha espresso, a nome dell'UE, preoccupazione umanitaria e bellica; nonché la presa di posizione dell'Egitto che ha denunciato Ankara di violare la sovranità siriana. Quindi, come si vede dal quadro delineato, tutti gli attori dello scenario, grandi e piccoli, hanno giuocato le carte dei propri interessi puntando tutti, invariabilmente sulla pelle dei curdi.

(continua)

segue da pag. 5 - Lo scompiglio elettorale di fine partita parlamentare

come due realtà politiche "antistema". E il primo, in particolare, come il vessillo della ribellione del mezzogiorno e ancor di più idealisticamente come "angeli senza passato" che nella loro "vergine incompetenza" sono superiori alla "competenza delle vecchie volpi". Passi pure nel paragone la superiorità della "incompetenza" sulla "competenza" degli imbroglioni, ma non sogniamo! Il M5S, e ancor di più la Lega, è totalmente dentro il sistema: dalla radice alla cima; in secondo luogo come puntello di ripiego del collasso parlamentare, idem per la Lega, e del sistema in marcimento. Mentre la Lega fa da capobanda al nanocapitalismo detassato (e all'occorrenza della grossa impresa non mancando di addentellati nella finanza) nonché all'armata brancaleone securitaria (razzista ed anti-immigrati) della media e piccola borghesia; il M5S, indossando il saio del "partito eti-

co", si è assunto il compito di novella polizia politica addetta al controllo dei "cittadini" nell'ordine sudditesco "lo Stato siamo noi". Quindi non solo esso è dentro il sistema anima e corpo, ma, capitalizzando la protesta popolare con l'immagine angelica di Partito etico non assistenziale, da un lato cercherà di calmierare l'indigenza dall'altro lascerà libero spazio agli imbrogli. E dunque se esso ha toccato l'apice del trionfo elettorale grazie al senso di ribellione "che peggio di così non si può andare", toccherà proprio al medesimo dimostrare che peggio si può andare.

Il 15 marzo, rivolto ai giornalisti, Di Maio ha dichiarato che inizia oggi la terza repubblica, "quella dei cittadini". Chiudendo opponiamo a questo angelico imbonitore quanto scrivevamo in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia (vedi R.C. gennaio-marzo 2011) e cioè: a) la prima repubbli-

ca va dal 1948 al 1980 anche se sul piano politico parlamentare perdura fino al 1992; b) la seconda repubblica inizia formalmente nel 1992 e si trascina tuttora sul piano politico istituzionale; ed è in agonia in quanto si sono modificati i rapporti tra le classi centrati sulla razza del lavoro e sullo strozzinaggio bancario e i gruppi di potere hanno fatto ricorso al militarismo totalitario per fronteggiare l'estensione e l'inasprimento dei conflitti sociali e di classe, gli equilibri di potere si spostano sul decisionismo presidenzialista e la marzializzazione del diritto; c) l'agonia della seconda repubblica si avvia in nuovi contorcimenti asfissianti e controrivoluzionari; d) solo lo sviluppo della guerra di classe proletaria può imprimere la svolta decisiva al mutamento della situazione e il radicale cambiamento del modello sociale capitalistico monetario individualistico.

Lo sciopero annunciato e revocato alla Faco di Cameri

Precarietà e sfruttamento all'ombra della produzione di armi

La FACO (Final Assembly and Check Out) operativa dal 2012 a Cameri (NO) è un'azienda della Divisione Velivoli di Leonardo S.p.A., nuovo nome di Finmeccanica, capintesta della produzione di armi in Italia, da sempre sotto controllo dello Stato in stretto rapporto con il Ministero della Difesa.

FACO è stata costituita nel quadro della partecipazione italiana al progetto del cacciabombardiere F-35, capeggiato dalla statunitense Lockheed Martin, per sostituire il caccia F-16 ed i suoi concorrenti europei Tornado. Nel 1999 il governo D'Alema decise di partecipare alla costruzione e all'acquisto di 130 velivoli, con una spesa di 53 miliardi di Euro (l'ordine è stato poi ridotto - per ora - a 90 caccia, 75 per l'aeronautica e 15 per la marina militare). Nel progetto avrebbero dovuto essere coinvolti il gruppo Finmeccanica (l'attuale Leonardo) e 25 aziende italiane. Fiore all'occhiello della partecipazione italiana doveva per l'appunto essere il nuovo stabilimento di Cameri, la FACO, deputata a fornire il sistema alare full wing (semiali e fusoliera) degli aerei da combattimento F35A a decollo convenzionale e F35B a decollo verticale, con la previsione di costruire ben 835 sistemi alari tra il 2015 e il 2035. A Cameri devono poi essere assemblati i 90 caccia destinati all'Italia e i 29 ordinati dall'Olanda e dallo stabilimento è uscito il primo F-35B a decollo verticale (Short Take-Off/Vertical Landing) Lightning assemblato al di fuori degli Stati Uniti, consegnato all'inizio dell'anno al Ministero della Difesa italiano.

Per superare l'opposizione alla produzione e all'acquisto di centi-

naia di strumenti di morte, quali sono gli F-35, il governo D'Alema e tutti quelli successivi hanno spacciato per 20 anni la *palla* che il nuovo stabilimento di Cameri avrebbe occupato a regime tra i 6.000 e i 10.000 addetti altamente qualificati; ed hanno ottenuto su questo l'appoggio delle centrali sindacali. La realtà è molto diversa: la FACO occupa attualmente 800 dipendenti, di cui solo 280 assunti a tempo indeterminato (in parte provenienti dagli stabilimenti ex Alenia di Venegono, vicino a Varese, e Caselle, vicino a Torino) e ben 520 *somministrati* a tempo determinato dalle varie agenzie di lavoro interinale, con qualifiche e salari ancorati al minimo e sotto ricatto permanente di non vedersi rinnovato il contratto.

In questa situazione di massima precarietà e sfruttamento è cresciuto il malcontento dei lavoratori FACO, cui da anni governo, azienda e sindacati confederali promettevano l'aumento dell'organico e l'assunzione dei *precari somministrati* a tempo indeterminato. La FIM-CISL (la FIOM-CGIL non è rappresentata in FACO) ha dovuto prendere atto della situazione, insostenibile sul piano occupazionale e proclamare uno sciopero. Lo sciopero, amplificato come primo sciopero nel settore degli armamenti, strategico per il guerrafondaio imperialismo italiano, è però immediatamente rientrato: ai managers di Leonardo è bastato rinnovare la fumosa promessa aziendale, già fatta in precedenza e rimasta lettera morta, di un progressivo inserimento dei *somministrati* negli organici aziendali sulla base dell'anzianità di ser-

vizio, con un'intesa da sottoporre formalmente al "vaglio" dei lavoratori nel prossimo mese di maggio. E' evidente che - come negli anni scorsi - i lavoratori resteranno con un pugno di mosche in mano e che l'azienda continuerà a fare il bello e cattivo tempo, dividendo i dipendenti tra fissi e precari e i precari tra i pochi che verranno assunti a tempo indeterminato e i molti che resteranno *somministrati* o saranno eliminati e basta.

L'indizione dello sciopero per il 24 aprile 2018 è stata in ogni caso una novità per quanto riguarda l'iniziativa operaia; ma sulla questione della produzione degli F35 c'erano già state iniziative e mobilitazioni sul territorio del Ticino, da Novara a Varese. Vi erano state proteste contro l'eccessivo rumore, soprattutto notturno, in fase di decollo o atterraggio e manifestazioni antimilitariste e pacifiste contro le spese militari e l'esorbitante costo per l'acquisto dei velivoli. Lo sciopero sarebbe stato la prima azione con la classe operaia direttamente interessata alla produzione di distruzione come protagonista.

Questo ci pone il problema dell'atteggiamento da tenere in tali situazioni. Al di là delle irrinunciabili rivendicazioni di difesa delle condizioni lavorative, gli operai d'avanguardia e i rivoluzionari, devono valutare l'atteggiamento da assumere rispetto alle produzioni militari e di distruzione di massa senza trascurare alcuna iniziativa fattibile per combattere le produzioni di morte e quale deve essere il corretto atteggiamento delle avanguardie operaie e politiche, tenendo conto dei rapporti di forza tra le classi e il momento politico particolare

Organizzarsi e battersi per l'assunzione immediata a tempo indeterminato; livello di qualifica secondo la regola parità di lavoro parità di inquadramento; lanciare una campagna di lotta per l'aumento del salario di almeno 300€ mensili e riduzione della settimana lavorativa a 33 ore senza straordinari per rivendicare obbiettivi comuni a tutti i lavoratori.

¹ Leonardo S.p.A opera nei settori difesa, aerospazio e sicurezza. Il suo maggiore azionista è il Ministero dell'economia e finanza, che possiede una quota di circa il 30%. Leonardo è la nuova società di Finmeccanica, operativa da gennaio 2017, in cui sono confluite Agusta Westland, Alenia Aermacchi, Selex ES, OTO Melara e Wass. Leonardo ha 7 divisioni operative: Elicotteri, Velivoli, Aerostrutture, Sistemi Avionici e Spaziali, Elettronica per la Difesa Terrestre e Navale, Sistemi di Difesa, Sistemi per la Sicurezza e le Informazioni.

² L'F-35; è un caccia di quinta generazione, che combina la più avanzata tecnologia stealth a bassa osservabilità radar con la velocità e l'agilità di manovra tipiche dei caccia, la sensor fusion per l'acquisizione e la gestione più efficiente delle informazioni, capacità operative di rete e avanzate funzioni di supporto. Può essere impiegato sia su specifiche Unità Navali sia su piste particolarmente austere. Questo, almeno, è come viene presentato: dati i problemi che hanno continuamente investito i primi prototipi, c'è da dubitarne

Piattaforma politica femminile

lanciata dalla 14ª Conferenza Femminile tenutasi a Milano il 4 febbraio 2018

Le giovani le donne proletarie e tutte le forze rivoluzionarie devono stare in prima linea nella guerra di classe contro il padronato, lo Stato, il sistema capitalistico morente e distruttore, il marciame politico parlamentare neoliberista sovranista fascio-leghista razzista e omofobo, per il potere alle lavoratrici e ai lavoratori e una società di liberi e eguali.

Il 4 febbraio 2018 si è tenuta a Milano la 14ª Conferenza Femminile del nostro partito, di cui, nello scorso numero del giornale abbiamo pubblicato la risoluzione conclusiva.

La Conferenza ha anche lanciato la piattaforma politica femminile di Rivoluzione Comunista pubblicata l'8 marzo. La riportiamo di seguito.

Il marcimento del sistema capitalistico

Dal 2008 il sistema capitalistico mondiale, dopo essere sprofondato nella crisi finanziaria più grave dell'epoca monopolistica e avvitatosi nella depressione grazie al doping finanziario (tassi zero), è entrato, col 2017, nella fase più grave e conflittuale: quella della guerra dei dazi e commerciale. Le potenze imperialistiche, le potenze regionali, le potenze statali premono all'interno sullo schiacciamento e affamamento delle

masse popolari e all'esterno sull'aggressione militare per il controllo delle risorse, la spartizione dei territori, l'oppressione delle popolazioni (in Africa, Medio Oriente, Asia, America Latina, Ucraina). Questo aggressivismo segna l'avvio di una nuova ripartizione del mondo ed è capitanato dagli Stati Uniti, superpotenza militare ma in avanzato declino col codazzo di sovranisti razzisti e omofobi.

La guerra statale in Italia contro donne e giovani

In questi ultimi anni una catena di leggi, decreti, provvedimenti governativi ha concesso la massima libertà di manovra alle imprese sconvolgendo l'intero ciclo vitale della forza-lavoro, sottoponendo la massa di lavoratrici e lavoratori, giovani adulti e anziani alla logica del ricatto padronale su ogni aspetto del lavoro: orario, mansioni, retribuzioni, durata del rapporto, licenziamento discrezionale, ecc. Tra la congerie di norme precarizzanti: il collegato lavoro, le riforme Brunetta e Madia del pubblico impiego, il contratto a termine acausale, la buona scuola, il jobs act, l'innalzamento furioso dell'età pensionabile, specie per le donne, attuato da Brunetta e dalla Fornero. Questo bombardamento normativo ha spinto donne e giovani (e ovviamente non solo loro) nella morsa del lavoro ricattato come condizione di vita, nella spirale della precarizzazio-

ne, impoverimento e indebitamento, che hanno trasformato l'esistenza in un rovelto e in un intrigo di attriti e di conflitti personali e interpersonali prima di tutto nella famiglia ove esplodono le tensioni, le difficoltà, le contraddizioni, gli sfoghi che riducono spesso la vita familiare e di coppia in cortocircuiti distruttivi (femminicidi, infanticidi, stupri, prepotenze di ogni genere su donne di qualsiasi età). Col risvolto che le difficoltà se non l'impossibilità di instaurare corretti rapporti sessuali tra conviventi, spingono l'uomo nel mercato della prostituzione, affollato da giovanissime ragazze deportate da paesi devastati da guerre o in miseria, brutalizzate dai loro sfruttatori. Girando poi su questo argomento lo sguardo sui giovani il riflesso che si coglie è che la mancanza di socialità e di una vita sessuale appagante vengono rimpiazzate da forme surrogate, che

vanno dai social network ai siti a pagamento per supplire col sesso virtuale, senza coinvolgimenti personali, alla pratica reale.

Stato e Chiesa crociati nelle campagne antifemminili

Si è esteso in questi anni il martellamento oscurantista su donne e giovani da parte della ciurma governativa-istituzionale e dei movimenti cattolici. Scandalosa la criminalizzazione dell'aborto, svuotato peraltro dalla corporazione medica con l'obiezione di coscienza nonché la parallela restrizione della pillola del giorno dopo. Ancora più ossessive e retrograde le manifestazioni pro vita e family day; di cui va pure denunciata l'ipocrita indignazione contro le violenze femminili. Infine i due crociati vanno fermamente condannati e combattuti per la protezione permanente a favore di padroni banche e della finanza truffa.

Una manifestazione di arretratezza e di bigotto familismo, fa testo a sé, è la Legge Cirinnà, che, riconoscendo dopo 20 anni di gestazione le coppie omosessuali, tra i vari divieti ha interposto quello sull'adozione di figli già nati!

Nel varare questa legge l'accozzaglia laico-cattolica non ha mancato poi l'occasione per riconfigurare l'ordine familiare e della convivenza in modo gerarchico, patrimoniale, privatistico, differenziale, ponendo la famiglia matrimoniale all'apice istituzionale su unioni civili e convivenze. Ed esalta la famiglia matrimoniale come unica istituzione statale rispetto a ogni altra "formazione sociale". Col che ha messo in piedi un nuovo meccanismo di controllo su ogni forma sociale allo scopo di

accollare carichi e incombenze pubbliche dismesse e di esasperare

la scissione tra i sessi e gli individui.

Il protagonismo proletario femminile

Il tratto che va sottolineato in questa piattaforma è che decine di milioni di donne e giovani hanno messo al centro della scena politica, con la loro mobilitazione mondiale contro la schiavizzazione del lavoro l'impovertimento l'oppressione femminile la violenza maschile i femminicidi e le distruzioni belliche, il protagonismo proletario, la difesa dell'esistenza, l'insofferenza e la protesta contro un sistema che allarga la forbice tra ricchi e poveri e si alimenta sulla distruzione di uomini e risorse.

In Italia le donne e le giovani più attive hanno reagito e reagiscono contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e di esistenza battendosi contro i licenziamenti, le condizioni di lavoro massacranti, il mancato pagamento del salario; hanno occupato case; hanno contestato il caro scuola, l'impossibilità di studio e l'alternanza scuola-lavoro; hanno denunciato e si sono mobilitate contro le devastazioni ambientali affrontando i reparti e le cariche di polizia. Bisogna dire che in queste azioni e mobilitazioni sono state sempre tallonate o sabotate dalle agenzie sindacali e dai movimenti

femministi aclassisti e democratici (*Usciamo dal Silenzio, Non una di meno*), che hanno cercato di dirottare le loro azioni antipadronali, antigovernative e antistatali nell'alveo istituzionale, cercando di svuotare ogni iniziativa proletaria e di deviare la ribellione scaturente dall'impovertimento e dall'impossibilità di vita nel calderone dei diritti e della suicida tutela statale. Ma detto questo per individuare le forze in movimento, va sottolineato con viva soddisfazione che l'8 marzo 2017 ha segnato una tappa nello sviluppo del protagonismo femminile proletario, in quanto ha portato in primo piano rispetto alle brume delle *"differenze di genere"* il contenuto di classe della coltre oppressiva di vincoli, ricatti, soprusi, angherie, violenze contro le donne e fatto emergere il potenziale e la forza femminile. Le lavoratrici, le giovani in cerca di lavoro, le disoccupate, le studentesse senza futuro, hanno piena consapevolezza del prezzo immenso pagato a questo sistema. Ed hanno acquisita la necessità ad agire e di battersi su ogni piano, difensivo, rivendicativo, offensivo, contro questo sistema.

Per un protagonismo rivoluzionario

Anche se non si vuole guardare la realtà in faccia, è chiaro che il marcimento della società capitalistica è alla base di tutti i fenomeni antifemminili che ammorzano la vita di metà della popolazione mondiale. La *"formazione capitalistica"* sta in piedi non per sviluppare ma per distruggere le forze produttive del lavoro; e per riprodurre a scala sempre più vasta lo scempio umano e ambientale a beneficio di un'accolta sempre più ristretta di parassiti e di oligarchi finanziari.

Quindi è giusto e necessario che le donne e in particolare le giovani, oppongano alla prospettiva di marcire nel sistema l'alternativa di rovesciarlo. Pertanto questo richiede un salto di qualità all'impegno e alla lotta femminili: quello di trasformare la battaglia quotidiana

per l'esistenza in guerra di classe contro il potere statale. Questo salto impone oltre alla prospettiva della conquista del potere la costruzione dell'organizzazione di lotta e l'adozione di mezzi necessari per la vittoria. L'organizzazione da costruire è il partito rivoluzionario, ramificato e collegato internazionalmente. Questo è il primo passo da fare ed è la premessa pratica più importante in quanto serve a selezionare e omogeneizzare le avanguardie più combattive che uniscano passione slancio e la consapevolezza dei modi e tempi della rivoluzione proletaria.

Oggi le donne e le giovani proletarie hanno tutte le ragioni, dirette personali e sociali, per battersi fino in fondo contro il dominio del capitale, lo Stato imperialista, che

genera distruzione, l'istituzione famiglia, le violenze razziste sessiste omofobe; e porsi alla direzione del ribaltamento di questo sistema per una reale liberazione femminile per una società senza oppressi, di liberi ed eguali, comunista.

In questa prospettiva articoliamo le nostre indicazioni pratiche immediate.

1) Lotta senza quartiere contro i governi in carica di schiavizzatori, distruttori di esistenze proletarie, acceleratori del fallimento della finanza pubblica e di conflitti intereuropei; respingere al mittente i loro provvedimenti affamatori e antifemminili; combattere i loro puntelli neofascisti, fascio-leghisti, razzisti, omofobi.

2) Rivendicare il salario minimo garantito di € 1.250 mensili intasabili per disoccupate, giovani in lista di attesa, ragazze sottopagate, ecc... a salvaguardia dell'esistenza, dell'autonomia, e per contrastare la flessibilità, il dispotismo e il ricatto padronale, la concorrenza tra lavoratrici e lavoratori. Esigere l'effettiva parità salariale tra uomini e donne sulla base del principio uguale lavoro uguale salario. Riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

3) Pensioni uguali al salario e non inferiori al salario minimo garantito. Abbassamento immediato dell'età pensionabile: 60 anni per gli uomini, 57 per le donne e 55 per gli addetti a lavori usuranti; nella prospettiva di ridurla a 57 anni per gli uomini, a 55 per le donne, a 50 per gli addetti ai lavori pesanti. Requisito pensionistico massimo: 35 anni di anzianità per i lavori ordinari svolti dagli uomini, 33 per le donne, 30 per i lavori usuranti.

4) Esigere, a riconoscimento del valore sociale della maternità, il diritto della giovane lavoratrice all'astensione retribuita dal lavoro fino all'anno di età del bambino; nonché a un assegno mensile di 500 euro per il triennio successivo.

5) Rovesciare il carico fiscale sui ricchi - abolire l'IRPEF sul salario fino a 20.000 euro netti annui - l'IVA sui generi di largo consumo e le accise su benzina e gasolio per lavoratrici e disoccupate - esigere la cancellazione del debito pubblico con obbligo del tesoro di rimbor-

sare i piccoli risparmiatori - organizzare il controllo proletario sui fondi INPS e INAIL per impedire che vengano manipolati dal governo a favore di banche e imprese.

6) Esigere la gratuità dell'istruzione, dei trasporti, delle mense. Divieto assoluto di qualunque allontanamento e/o espulsione contro chi non può pagare refezione e pasti scolastici. Assegnazione di alloggi popolari a canoni bassi e comunque non superiori al 10% del salario col blocco degli sfratti esecutivi e il pieno diritto di ogni bisognosa di attuare occupazioni e autoriduzioni dei canoni.

7) Sanità gratuita e curativa, abolizione dei tickets per lavoratrici e lavoratori, occupate/i disoccupate/i e pensionate/i, contro le rubeie che rappresentano il normale funzionamento dei sistemi sanitari regionali e nazionale.

8) Contrastare la privatizzazione e lo smantellamento dei servizi; in particolare di istruzione - sanità - acqua - trasporti; esigendone la gratuità ed attuando il controllo proletario sulle rispettive strutture mediante la formazione di appositi organismi di quartiere e/o di zona.

9) Difendere la dignità femminile e la piena autodeterminazione della donna contro la crociata familista e sessuofobica di Stato e Chiesa, cattolici e laici, obiettori e sedicenti difensori della vita; rivendicare il pieno diritto della donna a disporre del proprio corpo, a decidere la modalità abortiva (RU 486 o intervento); respingere ogni limitazione e manipolazione sanitaria o normativa; attuare il controllo proletario sulla fecondazione assistita a salvaguardia da ogni speculazione e/o manipolazione proprie della scienza medica mercantile.

10) Promuovere la tutela delle ragazze, locali ed immigrate, costrette a vendere il proprio corpo esigendo alloggi adeguati, posti di lavoro e permessi di soggiorno. Opporsi al ripristino delle case chiuse e all'apertura di eros-center. Respingere ogni disegno di legge diretto alla criminalizzazione delle lucciole dei marciapiedi e falò. Difendere la piena libertà delle donne di decidere come e con chi stare. No alla criminalizzazione della gravidanza per altri: nella società della mercificazione genera-

lizzata del corpo femminile e del mercanteggiamento di carne umana a tutto spiano nessuno si arroghi il diritto o titoli per discriminare e punire la donna che dispone del proprio corpo.

11) Contrastare la violenza maschile mettendo in atto le forme più adatte di autodifesa; stabilire contatti e collegamenti tra ragazze e donne nel vicinato, nel quartiere, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, ovunque occorra e sia possibile per respingere ogni forma di violenza mediante il sostegno reciproco, la cooperazione, l'azione collettiva. Formare i comitati di autodifesa per combattere ogni forma di violenza antifemminile, con la consapevolezza che la battaglia contro la violenza maschile richiede la più vasta cooperazione tra donne e più in generale la solidarietà di classe di tutti i lavoratori, in quanto soltanto questa consente di superare l'individualismo, la scissione e la competizione tra i sessi, molle scatenanti della violenza. Le donne immigrate in particolare, specie quelle provenienti dai paesi musulmani, ripudino la tradizionale soggezione all'uomo e si uniscano alle donne più avanzate in un fronte comune di lotta antimaschilista senza affidarsi a commissariati o consultori.

12) Contrastare il commercio carnale dell'infanzia; biasimare quei genitori che vendono i propri figli, anche se spinti dalla miseria.

13) Aiutare ragazze e ragazzi a muoversi autonomamente praticando forme di socialità e cooperazione contando sempre sull'organizzazione collettiva e sulla lotta.

14) Combattere ogni discriminazione sessuale; difendere omosessuali e lesbiche, e ogni altro genere, da ogni forma di intolleranza discriminazione e aggressione.

15) Superare l'istituzione famiglia; dar vita ad unioni libere basate sul reciproco rispetto e sulla cooperazione tra partners; favorire la libera attività sessuale, conscie che per poter stabilire rapporti di coppia paritari e cooperativi occorre spezzare la dipendenza dal denaro e superare la competizione tra i sessi, cose impossibili senza la lotta rivoluzionaria contro l'attuale società.

16) Liberare le lotte da ogni illu-

sione democratica o legalitaria, abbandonare le forme di protesta autolesioniste: contare sull'organizzazione autonoma di classe. La guerra tra classi in atto esige la più vasta organizzazione femminile e proletaria negli organismi di autodifesa e di lotta proletari (comitati, fronte proletario, sindacato di classe, partito) e l'armamento proletario, teorico e pratico, idoneo a condurre la battaglia per espropriare i padroni, socializzare i mezzi di produzione e instaurare la dittatura del proletariato.

17) Lavorare all'organizzazione rivoluzionaria per costruire un forte partito di classe. Le ragazze e le donne in generale, affrontino con la forza del collettivo e dell'organizzazione, con l'arma del partito, qualsiasi problema di esistenza e di sviluppo, nonché i fenomeni di marcimento della società monetaria ed egoistica.

18) Promuovere l'unione delle avanguardie comuniste rivoluzionarie, attive in ogni altro paese, sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario; costruire il "*fronte rivoluzionario mediterraneo-europeo*" avendo chiaro che l'unica via di uscita dallo schiavismo tecnologico, dal ricatto permanente e dalla società di putrefazione sta nel potere proletario e nel comunismo.

**DONNE ITALIANE
E DI OGNI ALTRO PAESE,
IMPUGNARE LE BANDIERE
ROSSE
PER COMBATTERE MISERIA
E DISTRUZIONE BELLICA
PER L'UGUAGLIANZA
E IL COMUNISMO**

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

SITO INTERNET:
www.rivoluzionecomunista.org
e-mail: rivoluzione@libero.it